

Progetti alternativi, associazioni dinamiche, landart e locali intraprendenti nel Piemonte non solo da mangiare A Omegna il walking tour "post industriale" riscopre strati di un passato spesso comune. E li colora di blu

La provincia creativa si racconta e attira il turismo nell'estate italiana

GIULIA ZONCA



Il murales blu sembra il riflesso del torrente che gli scorre davanti, ma è più il segno della storia: uno strato sopra l'altro, un colore sopra l'altro, un'idea sull'altra, spesso anche una contro l'altra, ma è così che la provincia ha deciso di raccontarsi, svelarsi. Connettersi al mondo e soprattutto a casa.



Siamo a Omegna, dentro un walking tour «post industriale», il giro di un centinaio di anni in meno di due ore organizzato dall'associazione Mastronauta. La realtà no profit esiste da quasi 20 anni, la passeggiata culturale da uno ma ora è diversa e continua a cambiare perché gli stranieri sono pochi e i locali riscoprono il territorio. Nel tormentone dell'estate suona come «turismo di prossimità», nella testa dei laboriosi creativi, decisi a cavalcare la stagione anomala, è l'occasione per dimostrare quanto essere fuori dalle metropoli non significa affatto essere lontani dall'azione. E dalla trasformazione.

Ci vuole un po' di fantasia e di ricerca e di voglia, un minimo di studio per non lasciare che l'improvvisazione bruci il progetto. In provincia si parte lenti ma si fa sul serio, sulle rive del lago d'Orta come in tanti altri indirizzi dove l'enogastronomia è solo una delle voci in catalogo. La lezione l'hanno imparata all'estero: globali e locali, in un groviglio di spinte, prima a partire e poi a tornare, che inizia a creare generazione di raccontatori. Gente che ha raccolto suggestioni, imparato lingue, ritrovato e riscoperto le origini e adesso tenta di smuovere le acque. E a Orta sono state ferme a lungo.



Il lago era energia per l'industria dell'inizio del secolo scorso, poi abusato inquinato, sfregiato dall'abuso edilizio e a un certo punto degli Anni Novanta ripulito a misura d'uomo. Ripulito, riguadagnato, balneabile, bello e blu però ancora non animato. Adesso si fa più spavaldo e meticcio: chi apre bar e locali con design ecologici e chi costruisce viaggi a ritroso. 1900, la piazza centrale che nel periodo buio è stata retrocessa a incrocio. Restaurata dopo seria insistenza. 1902, costruzione del cinema sociale che ancora esiste, protetto come un panda, una sorta di lunga storia d'amore. 1920, la costruzione del Villaggio Frua, uno di quei posti modello concepiti per contrastare il peso del lavoro con il conforto dell'attenzione. Abitazioni, convitto, luoghi di incontro, solo che la fabbrica è finita, la zona decaduta. Svuotata e ripopolata. Ora è multietnica, accenti sudamericani misti a dialetti stralocali e orti urbani molto contemporanei.

Gli ecomostri degli Anni Sessanta sono rimasti come erano, ma circondati anche di altro fanno meno paura e manca tutto quello che si può sognare o aggiungere. Capire dove piazzare la moka, icona nata qui e mai adeguatamente celebrata in patria. Ora la celebra un regista con un film, «Moka noir», regia svizzera e sceneggiatura autoctona. L'acciaieria diventata parco, l'Alessi che ha messo una teiera in testa a una giovane Bellucci e la benedetta facciata blu, apprezzata, contestata: stratificata con le tante opinioni diverse che l'hanno accompagnata. Resta una macchia di colore lungo una riva a lungo grigia.



Il comune non sponsorizza, tollera l'intervento esterno. Più concentrati sul lago come cartolina con surf e sup e tutto quanto, giustamente, muove un turismo più immediato e non troppo sintonizzato sui percorsi alternativi. Eppure piacciono: nel 2019, tedeschi e francesi curiosi di un passato non loro, nel 2020 confronti. Gente davanti a una fabbrica abbandonata da decenni per ragionare su una riqualificazione quasi impossibile «troppi fondi, troppi vincoli, troppa voglia di tirare su parcheggi» e un panorama immaginario riportato al grado zero. Macchie verdi sopra ogni edificio esistente, a chi guarda il compito di riedificare: un gioco.

Il ponte di San Francisco sul lago, la funivia che parte dalla stazione dei tram, scatti di un vecchio concorso che somigliano tanto alle trovate metropolitane per le smart city del futuro. Senza scimmiettare nessuno e

senza precludersi niente. È provincia, l'ultimo centro di interesse. —